Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1773

S. Innocente Fortunata

S.ta S. Mosè

S.ta Filippo Levigni

M. N. Giovanni Lucello Napolet.

3923

Rigg.: 66-

Mario Carrara

Co: Syl: Algarotti:

NALE
BRAIDENSE
BRAMM.
VANI
ROTTI
22
ANO

1/m

N.° 1105.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
3922
BRAIDENSE
MILANO

3458

L'INNOCENTE FORTUNATA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

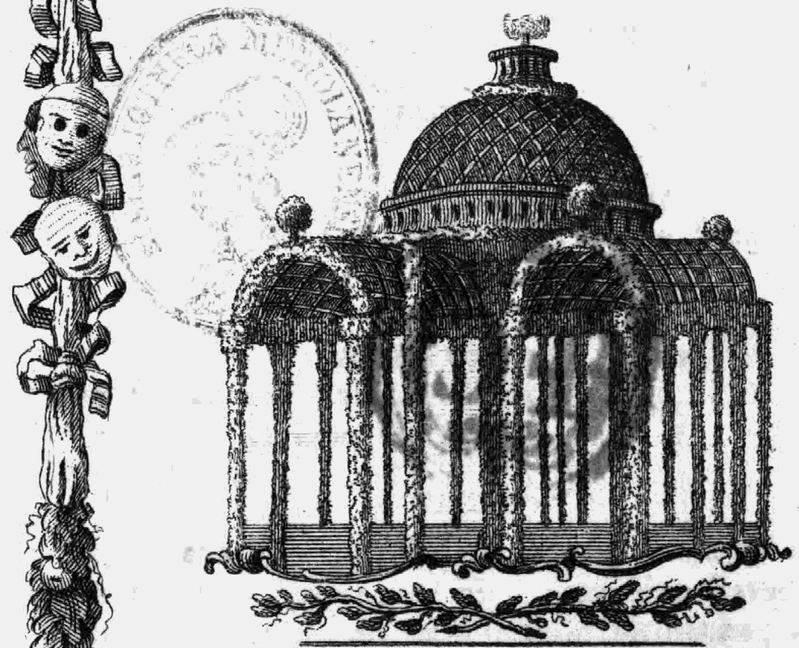
da rappresentarsi

NEL TEATRO GIUSTINIANI

DI S. MOISE'

Il Carnovale dell'Anno 1773.

DI FILIPPO LIVIGNI.



VENEZIA MDCCLXXIII

Presso Antonio Grazioli.

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

INTERLOCUTORI.

BETTINA Peſcatrice.
Prima Buffa.
La Sig. Gabriella Tagliaferri Rizzioli.

BRETTON Capitano di una Nave da Guerra Ingleſe.
Primo Buffo mezzo Caratrete.
Il Sig. Agoſtino Liparini.

BARON DON TRIPPONE.
A parte uguale.
Il Sig. Giacomo Rizzioli.

LILLETTA Peſcatrice.
Seconda Buffa.
La Sig. Stella Lodi.

GEPPINO Fratello di Bettina.
Secondo Buffo.
Il Sig. Vincenzo Fochetti.

DONNA GIACINTA Figlia di Don Trippone.
Terza Buffa.
La Sig. Catterina Zibetti.

DON GUSMANO Tenente Spagnolo.
Il Sig. N. N.

Attori che non parlano.
Due Soldati del Capitan Bretton.
Due Soldati di Don Guſmano.
Due Peſcatori.

La Scena è in una Spiaggia della Coſta di Napoli circondata di molti Scogli, ed altri attrecci peſcarecci. In lontano Nave di Bretton, ed un Forte in vicinanza, dove ſi ritrova di Picchetto Don Guſmano per diffenderla da Legni Barbareſchi. A ſiniſtra Palazzina di Don Trippone con due balconi, e cancello contiguo al portone di eſſa, che introduce in un ameniſſimo Giardino. Due Caſe peſcareccie laterali una di Bettina, l'altra di Lilletta.

La Muſica è del Celebre Sig. Maeſtro D. Giovanni Paiſello Napolitano.

Li Balli ſono d'Invenzione, e Direzione del Sig. Vincenzo Galeotti, ed eſeguiti dalli ſeguenti.

Sig. Antonia Guidi Galeotti.
Sig. Geltrude Pacini.
Sig. Antonia Tomaſini.
Sig. Marianna Ricci.
Sig. Vincenzo Galeotti ſud.
Sig. Franceſco Mattini.
Sig. Gaſparo Bonucci.
Sig. Franceſco Cellai.

Figuranti.

Sig. Giuſeppa Tomaſini.
Sig. Anna Tanara.
Sig. Alberto Gavoſi.
Sig. Girolamo Coſta.

Le Scene ſaranno d'Invenzione de' Signori Cugini Mauri.

Il Veſtiario ſarà tutto Nuovo d'Invenzione del Sig. Giuſeppe Taddio.

LA INNOCENTE FORTUNATA.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Don Trippone in veſte da Camera a ſedere fumando, Geppino peſcando ſopra d' uno ſcoglio, Bettina accomodando reti in vicinanza della ſua porta, e Lilletta dall' altra facendo Calze.

D. Trip. BElla coſa, giuro a Bacco,
E' lo ſtar godendo il freſco,
E una pippa di tabacco
Dolcemente a conſumar.

Bett. Dalla ſera alla mattina,
Che fatica maledetta,
Mi conviene poverina
Così ſempre a lavorar.

Gepp. Che piacere, inver ſaria,
Se del peſce all' amo in vece
Qualche dì Lilletta mia
Quì poteſſi oh Dio predar!

Lil. Crudo Amore, e perchè mai
Tu la pace mi togliesti,
E fra nodi ſtretti aſſai
Mi voleſti trapolar.

D. Trip. (Bella coſa è, giuro a Bacco,
(Il tabacco a conſumar.

Bett. (Dalla ſera alla mattina
(Così ſempre a lavorar. (*entra.*

Gepp. (Che piacere, in ver saria,
(Quì Lilletta un dì predar.
Lill. (Crudo amore, e perchè mai
(Mi volesti trapolar.
(*entra.*

D.Tr. Geppino dove sei?
Gepp. Son quì Signore.
D.Tr. A pesci come stiamo?
Gepp. Oh male assai.
Pescando lì son stato tutta notte,
Ed altro non ho preso con sventura,
Che alcuni pochi pesci per frittura.
D.Tr. E ben, sian pochi, o molti io li vò tutti.
Attendo, se nol sai, questa mattina
Il Capitano Inglese, e Don Gusmano
A desinar con me, dal Coco lesto
Portali tosto, acciò li cuocia presto.
Gepp. Vado pronto Signore. (Ah maledetti
Sian questi forestier. La gelosia,
Mi fa sempre temer di Lilla mia.)
D.Tr. Oggi sì che vo' stare allegramente,
Mangiando a più non posso. Il mio piacere
Sol provo in desinar, fumare, e bere.
Gepp. (Eviva, eviva il porco.) Adesso vado....
D.Tr. Nò fermati un tantin; senti, m'ascolta;
Voglio venire anch' io, ch' ho da parlarti
D' alcune coserelle spiritose:
In questo interno ascose
Più tenerle non sò. Farai merenda,
Ti farò dar da bere; e sì bevendo,
Mangiando, discorrendo, e senza imbroglio,
Un certo non sò che spiegar ti voglio.

Guar-

Guarda ben la mia figura,
Questo corpo, e la statura,
Il bel piè, la bocca, il petto,
Queste ciglia, e questo occhietto
Fatto proprio a innamorar:
Guarda il capo, e il bel nasino.....
Ma non ridere Geppino,
Che ti mando a far squartar.

Gepp. Meraviglio Padron mio,
Dite pur.
D.Tr. E son ben fatto,
Grasso, grosso, e ritondetto.....
Gepp. Per esempio qual Porchetto?
D.Tr. Come io porco!.... Oh cospettone!
Saria bella, che il Barone
Per spiegar gli amori suoi,
Si dovesse in nera bestia
Giusto adesso trasformar.
Gepp. Ah, ah, ah, che dalle risa
Io mi sento già crepar.
D.Tr. Ma non ridere Geppino, ih
Che ti mando a far squartar.
(*entra in Casa.*

Gepp. Adesso che informato già m'ha reso,
Ne sò più men di prima. Oh che bel matto!
Col ridere m' ha fatto
Quasi scoppiare il cuor. Di questa spiaggia
Egl' è proprio il buffone universale,
E quanto grande egl' è, tanto è animale.
(*entra per dove è andato il Barone.*

SCENA II.

Don Guſmano con un Caporale, indi D. Giacinta.

D.G. ESta, mi Caporal, eſta è la Caſa
Del Signor Don Trippon. Se algun me pide,
Se alguna coſa accade, oſtè repente
Me avviſa preſtamente. Ha oſtè entendido?
Che jò tornerò aglià deſpues comido.
Ah Betta de mi alma, ah Duegno mio,
E dove ſei tu mai che non ti miro!
Jò ſol por ti ſoſpiro, por ti ſola
Penando eſtoi la noccie, e tutto il giorno,
E qual farfalla a te me aggiro intorno.
D.Gia. Che ſiate il ben venuto o Don Guſmano
D.Guſ. Oh veſo a oſtè la mano
Mia compita Segnora.
D.Gia. Dal balcone
Già vi vidi venir, e di perſona
In nome di mio padre ſon calata,
Ch' egli vi attende a ber la cioccolata.
D.Guſ. Il Genitor de oſtè muccio m' onora.
D.Gia. Io poi sì di buon'ora
Affè non v' aſpettava certamente.
D.Guſ. Dirè ſinceramente:
Che quando una Mucciaccia ſi vuolbene,
Sempre di buon mattin da lei ſi viene.
D.Gia. Chi queſta eſſer mai può?
D.Guſ. (Es mi Bettina.)
Chi mai puode ſer' eſta? Oſtè carina.

D.Gia. Voi volete ſcherzar. Troppo felice
Sarei, ſe foſſi quella; ma penſando
Al mio demerto poi mi dice il core,
Che degna non ſon' io di tanto onore.

Donna ſon, ma non m' inganno
Come fanno l' altre tutte;
Quanto più che ſono brutte,
Più ſi laſcian traſportar.
Non ſon bella, già lo vedo,
Ma ſon ſchietta, e ſon ſincera;
Nè pretendo Primavera
Con l' Inverno adulterar.

SCENA III.

Don Guſmano, indi Lilletta.

D.Guſ. COſpetto de los cuornos della Luna,
Eſta por mi Mocher non ſaria male,
Ma un caſo accidentale,
Mi fè invaghir di Betta peſcatrice,
Quantunque che l' amarla a me non lice.
Lill. (Egli è ſolo alla fin; ma mi vergogno
Di paleſar per lui l'amor, che ſento.)
D.Guſ. Oi tira muccio vento.
Lill. E come tira!
D.Guſ. Chien es?
Lill. Scuſate, che non diſſi a voi.
D.Guſ. (Credea foſſe Bettina; però eſta
Mi può giovare al caſo.) Ahi mi mucciaccia ....

Lill. Sofpirate per me?
D.Guſ. Si tu chifieras,
Mi potreſti cavar da tantas penas.
Lill. (Oh Ciel m'ama egli ancor!) Che mai far poſſo
Signor per compiacervi?
D.Guſ. Sol deſio
Che tu dica per me a là che adoro,
Che jò por eglia già ſoſpiro, e muoro.
Lill. (Zitto mi parla in cifra) Ella è mia amica;
Però come, non sò, vi può piacere,
Una che poi non è già voſtra pari!
D.Guſ. Ahi deſdicciado mì, non sò che dirti;
So ben che tutti i ſpirti,
Solo ſe pienſo a lei, mi fanno guerra.
Lill. (La più felice ſon di queſta Terra.)
Dunque che le dirò?
D.Guſ. Potrai tu dirle,
Che me chiere coſtante, che pietoſa
Me mire con ſus ochos cicchitittos;
Che por ſer' tan buonittos,
Lo ſplendore ſaran di queſta vida,
Che ho acceſo el coraſon, l'alma ferida.

Le diras, che il Campione primiero
Della Spagna avvilido ſoſpira;
Che il Teniente Guſman, Cavaliero
De Caſtiglia, furente delira;
Che nel peccio ho una fiamma tan viva,
Che m'accende, mi ſcotta, e conſuma
Che di Lete la torbida riva
Già por eglia ſon preſſo a paſſar.
Dille pur ... Ahi de mì che dolore ....

Fra la pena, la gioja, e l' amore,
Più non puedo infelice parlar.
(*entra in Caſa di D. Trip.*

SCENA IV.

Lilletta, indi Geppino.

Lill. TI ringrazio fortuna, ſe da ſenno
Che m' ami queſto dice,
Preſto da peſcatrice in altro ſtato,
Il tempo paſſerò più fortunato.
Gep. Oh Lilletta buon dì. Oggi mi pare
Lieta vederti aſſai. Quel tuo viſino ...
Lill. Olà, dico, Geppino
Non tanta confidenza.
Gep. Con chi parli?
Lill. Parlo con te pitocco.
Gep. Oh queſta è bella!
Lill. O bella, o brutta io più per te non ſono.
Gep. Ma che, tu foſſi matta?
Lill. Ehi birbantaccio,
Se meglio non impari un pò a parlare,
Ti farò con un legno baſtonare.
Gep. Come cagna crudele....
Lill. Orsù alla corte:
Io già ſon maritata.
Gep. Maritata!
Lill. E come! Agl' occhi miei, ti dico ſchietta,
Tu non piaceſti mai, nè ti rincreſca,
Onde vanne ſe vuoi, torna alla peſca.

Gep. Ah femmina ſpergiura. E pur ſcommetto,
Che qualche milordin galante, e bello,
Abbia fatto dar volta al tuo cervello.
Lill. Tant'è, più non ſon Lilla; e preſto preſto
Vedrai qual io mi ſia, come mi chiami;
Altro che canne, amico, e reti, ed ami.

Qual Madamina nobile,
Colma di gioje, e titoli,
Ciaſcun rimarrà gelido,
Or or che in breve ſpazio,
Pompoſa mi vedrà.
Paggi di quà che ſervonmi . . .
Lacchè di là che corrono . . .
Altri che a me s' umiliano,
Per ubbidirmi celeri, ...
Oh che piacer godibile,
Che queſto mio ſarà.

SCENA V.

Geppino ſolo.

OH Donna più che matta! E del tuo ſeſſo
La maggiore incoſtante. Ecco qual paga,
Chi ben ama, riceve. Ah che vorrei
A brani a brani divorar quel core . . . .
Ma in preda del ſuo errore,
Meglio è però che reſti.
Si ſcordi, ſi deteſti, e ſe un pò tardi
Deriſo dal ſuo inganno io ne reſtai,
Abborrirla ſaprò quanto l' amai.

Ben lo dicea mio Padre:
Figlio, la Donna è un mare
Senza coſtanza alcuna;
E' ver, che ha l' onde chiare,
Ma in ſeno il toſco aduna;
Sembra sì cheto, e placido
Lieto, ch'alletta il ciglio;
Ma è tutto inganno, o figlio,
Ciò che al di fuori appar.
L'invidia, e l'incoſtanza
Son'l'aure ch'egli ſpira;
Sdegno, livore, ed ira
Spuman tutte quell'onde,
E fermi ſcogli aſconde,
Sol' atti a danneggiar.
In ſomma bada bene!

A non preſtargli fede,
Che chi da folle il crede,
Va certo a naufragar:

SCENA VI.

Bettina con un ceſto ſotto il braccio, in cui devono eſſervi alcune reti, poi Bretton.

Bett. OR ſdegnata, ed ora in calma
Pur rimiro l'onda amica;
Ma la ſorte mia nemica,
Mai mi laſcia reſpirar.

Sventurata Bettina! e quando mai
Finiranno per te tanti tormenti!
Sempre in lavori, e ſtenti,
Dunque del dì paſſar dovrai le ore?
E per mercede poi di tante pene,
Sol per un pò di pan ſudar conviene.
Brett. (Ecco alla fin colei per cui ripoſo
Più non trova il mio cor. Scorre già un meſe
Che fui da una tempeſta quì portato;
Nè a partire ho penſato
Dal punto che la vidi, e in quell' iſtante,
Pur ſe il vero ho da dir, divenni amante.)
Bett. Le reti ſon diſteſe; or ſol mi manca
D'andar le legna accendere in cucina.
Brett. Sventurata Bettina!
Bett. Odo una voce!
Che parlaſſer le reti?

Brett. [Oh che innocenza!]
A me ti volgi o cara, e sì vedrai
Che i caſi tuoi compiange.
Bett. Vi rimuneri il Ciel . . . Ma voi chi ſiete?
Brett. Io ſon di quella Nave il Capitano,
Che dall'ira del Mar quì mi ſalvai,
Ma nell'acque d'amor poi naufragai.
Bett. Amore, e Mar! Io non comprendo nulla.
Brett. [Che ſemplice fanciulla!]
Dunque Amor non t'è noto?
Bett. Amore è uomo, o peſce?
Brett. Altro che peſce o bella! E' d' ogni core
La belva più crudel fiera, ed infame.
Bett. Ah! l'ho capita adeſſo.
Brett. Ed è?
Bett. La fame.
Brett. [Sempre mi alletta più.] Ma che, Bettina
La fame ti tormenta?
Bett. Oh sì Signore,
E per quanta fatica poſſo fare,
Tutto dì pane, e peſce ho da mangiare.
Brett. Prendi, prendi queſt'oro; e a voglia tua
Diſponerlo ben puoi che te lo dono.
Bett. Grazie grazie Signore. A giorni miei
Oro non vidi mai, nè ſo che ſia,
Datemi un pane in vece in corteſia.
Brett. [Reſti nell'innocenza.] E ben fra breve
Tue brame appagherò. Del fato ad onta,
Se ti volle infelice,
Io voglio o Peſcatrice
L'errore riparar . . . [Ma oimè non poſſo
Reſiſter più da forte in rimirarla . . .

Innamora, se parla . . .
Se tace t'incatena . . .
Ah che il mio senno già si regge appena!]

Cara mia tu serbi in viso
Ogni fior del vago Aprile,
Che più bello, e più gentile
Di quel tuo trovar non sò.
Quella chioma inanellata
Mi par giusto un Girasole,
E la fronte rilevata,
Di Viole un prato ameno
E quel ciglio, il bel sereno,
Certo all'Iride rubbò.
Nelle guancie vi son Rose,
De' Giacinti negl'occhini,
De' Garofani nel labbro,
Ed in bocca i Gelsomini;
Sì che un altra Primavera
La Natura in te formò!

SCE-

SCENA VII.

Bettina sola.

Affè che quel Signore mi ha burlato
Con dirmi tante cose ; ed in effetto,
Per quanto posso con la man toccare,
Un solo di quei fior non sò trovare:
Ma piano, or mi sovviene
Ch'ei disse di vederli . . . Ah chi sà forse
Ch'io gli abbia, e non li veda!... Oh se sapessi
Come fare a mirarmi . . . Ingrate stelle,
Le mie fattezze belle,
Ah perchè mai cangiaste in un momento!
Vi mancava quest' altro al mio tormento.

Per pietà chi mi conforta,
Chi soccorso al core appresta;
Ah! di pene una tempesta
Nel mio sen crescendo và.
Che spavento, che terrore
Mi circonda, oimè, d'intorno,
Manca il Sol,... già fugge il giorno,...
Oh che brutta oscurità!
Meschinetta poverina,
Di me pur che ne sarà?
Perchè mai, perchè Bettina
Non più quella esser dovrà?

Cari ſcogli, amiche canne
Io vi laſcio, io v'abbandono;
Addio reti, addio capanne,
Che Bettina è morta già.

SCENA VIII.

Geppino, poi D. Guſmano dalla porte del Giardino.

Gep. QUanto più penſo al tratto di colei,
Non poſſo darmi pace in verun conto;
Vorrei di queſto affronto
Vendicarmi una volta a ſuo roſſore
Per appagare il mio tradito amore.
[*Vedendo venire* D. *Guſmano ſi ritira alquanto.*
D. Guſ. Fra tanto che la tavola ſi apparecchia,
Con ſcuſa de mirar eſte Giardino,
Quì torno pian pianino
Sol por ſaver, ſe mi ſervì Lilletta.
Gep. [Ah Donna maledetta.
Queſt'è l'amico, ho già compreſo tutto.]
D. Guſ. Se non fuſſe verguenza, jò vorrei
Gliamarla di perſona adeſſo adeſſo.
Gep. (Se mi fuſſe permeſſo,
Spettinargli vorrei quella parrucca,
E fargli a pugni, e ſchiaffi
Molle quel Capo affè come una zucca.)
D. Guſ.

D. Guſ. Orsù non più riguardi. Ei mi Lilletta
Vieni un pochitto fuora.
Gep. (Oimè la geloſia già mi divora.)

SCENA IX.

Lilletta, e detti, poi Bretton *per l'iſteſſa porta del* Giardino.

Lill. CHiamate voi Signor?
D. Guſ. Jò sì che ſono
J ſi tienes pietà de mi tormento
Smorza co detti tuoi l'ardor che ſento.
Gep. (Oh quanto pagherei, ſe udir poteſſi
Ciò che parlan fra lor. Rabbia mi viene ....
Ho cento ſmanie indoſſo...
Ho mille furie in petto....)
Brett. (Oh bravo in verità, viva coſpetto!
Affè, faria da rider ſe il Tenente
Anch'egli, al par di me, ſi fuſſe acceſo
Di un' altra Peſcatrice!)
Lill. (Oh ch'è ſicura.)
D. Guſ. (Che gioia, che plaſer, ahi che dulſura.)
Gep. (Crepo non poſſo più.)
Brett. Odi: Geppino
Sapeſſi, a ſorte tu quale diſcorſo
Or faccia Don Guſmano
Aſſieme con colei?
Gep. Queſto è quel che ancor io ſaper vorrei.
Brett. Dì, che fa tua Sorella?
Gep. E per qual coſa?

Lill. (Quant' Ella è affettuoſa,
Neſſuna più di me lo può ſapere)
D. Guſ. (E jò por eſte fin l'adoro, e l'amo.)
Gep. S'è per la biancheria, or ve la chiamo.
(*entra in caſa propria.*
Bett. Buon prò vi faccia, amico.
D. Guſ. Oh Capitano
Che le pareſſe a oſtè! Più del mio Stato,
Oggi mi forza amore,
Quello d'invidiar d'un Peſcatore.
Lill. [Oh felice Lilletta!]
Brett. E per un altra,
Già che m'apriſte il cor, vi dico ſchietto,
Che provo anch'io con voi l'iſteſſo effetto.
D. Guſ. Davver?
Brett. Non ſo mentire.
D. Guſ. A mì la mano.
(*ſi ſtringono le deſtre*
Brett. Bravo Tenente.
D. Guſ. E viva Capitano.

SCE-

SCENA X.

Bettina, Geppino, e detti.

Bett. CHe ſi vuol da un infelice
Tutta brutta, e meſchinella.
Non ſon già Bettina bella
Che la miſera morì.
Brett. Nò ragazza ſemplicina,
Sempre quella tu ſarai;
Come allor che de tuoi rai
Un bel dardo mi ferì.
D. Guſ. Ombre, ombre e coſa eſcuccio! ...
Oſte ama mi Bettina?
Nò per certo catterina,
Tradimento è queſto quì.
Lill. Piano un pò Signor Tenente,
Dunque in vano vi ſpiegaſte,
Che mi amate, e che mi amaſte,
Per ſchernirmi poi così?
D. Guſ. Anda pur con mil Demonios
Embuſtera, traditrice;
Jò por eſta Peſcatrice
M'entendia, ma non por tì.
Gep. Eccellenza mi permetta
Che l'oſſequia riverente,
Or che Spoſa del Tenente
Io la vedo in sì bel dì.

Bett. Ognun mi guarda...
Che mi ſuccede!....
Ah! chi ſa mai
Che non ſi vede,
Novello in viſo
Fiore ſpuntar.

Brett. Cara diſgombra
Quel tuo dolore;
Che così meſta
Non può il mio Core
Di più vederti,
Senza penar.

D. Guſ. Votto all' Infierno
Che Betta es mia;
I ſi algun chiere
Portarla via,
Con eſta Spada
L'ho da maſſar.
(*in atto di poner mano.*

Brett. Coſpetto un paſſo
(*cava una Piſtola.*
Se vi movete
Con un ſol colpo
Toſto vedrete,
Come le tempia
Sò fracaſſar.

D. Guſ. (L'impegno es critico
Meglio è cagliar.)

Brett. (Son tutto furia
La vò ſpuntar.)

Bett. (Io tremo, e palpito....
Nè sò che far.)

Lill.

Lill. [Più in piè non reggomi...
Nè sò parlar.

Gep. (Ed io di giubilo
Voglio ſaltar.)

SCENA XI.

Don Trippone dal Balcone con un Tovagliolo attaccato al collo, poi in Strada, e detti.

D. Tr. MIei Signori in corteſia,
Che il malan che il Ciel vi dia;
Quando mai venir volete,
Che la zuppa ſi gelò.
[*entra.*

D. Guſ. (Ah Cavron de Capitano,
Da chi ſon, da Don Guſmano,
Quel tuo miſero Navìo
Preſto in fumo andar farò.)

Gep. Deh la prego a capo chino
Ricordarſi di Geppino,
Che ſe pur mi farà degno
Quella coda l'alzerò:

Lill. (Con roſſore, e con vergogna
Soffrir tutto mi biſogna;
Ma ſe pur mi viene fatta
Vendicarmi un dì ſaprò.

D. Trip. Via da bravi, chi s'aſpetta?
Che volete una Staffetta,
Un Corriere, un Inviato
Per venire sì, o nò.
(*rientra.*

Bett. Deh chi mi toglie, oh Dio!
Da queſto affanno mio;
Soccorſo, mio Signore,
Pietà ch'io morirò.
(*piange.*

Brett. Cara Bettina bella,
Non piangere mia Stella,
Che in breve il tuo dolore,
Giuro, calmar ſaprò.
a 2. Cieli che dì funeſto!
Numi, che incanto è queſto!
Mi perdo, mi confondo,
Nè più parlar non sò.
D. Trip. Che baronata è queſta
Di farvi più aſpettare,
All'oſteria a mangiare
Andate sù in malor.
Brett. Altro che zuppa, e intingoli
Ho adeſſo nel penſiero....
D. Guſ. Bretton, ſon Cavaliero,
Ci rivedremo or or.
Brett. Sì, sì, quando volete.
D. Trip. Bettina coſa è ſtato?
Bett. Perchè ſi è, oh Dio! cangiato
Il viſo in tanti fior?
D. Trip. Queſta delira al certo.

Gep-

Goppin come va il fatto?
Gep. Ah ah che come un matto
Io rido a crepa cor.
D. Trip. Mì ammazzerei Diavolo...
Deh parli Lilla almeno...
Lill. La rabbia, ed il veleno
Più accreſce il mio furor.
D. Trip. Oimè la teſta mia...
Signor Tenente...
D. Guſ. Un Cuorno.
D. Trip. Mio Capitan...
Brett. D'intorno
Nè vi togliete ancor?
D. Trip. E andate tutti tutti
All'Oſpital de' matti,
Che da parole, e fatti
Ogn'un' mi fa timor.
Brett. (Sono Ingleſe, e tanto baſta
Ne gl'oltraggi sò ſoffrir.)
D. Guſ. [Por mi Padre, e il Signor Nonno
Che lo chiero far morir.)
Bett. (Vado via che più non reggo,
Già mi ſento indebolir.)
Brett. No non v'è neſſuno al mondo
D. Guſ. *a 2* Che mi faccia intimorir.
Bett. Ah pur quando poveretta
Lill. *a 2* Finirò sì di patir.
Con la Speme di vendetta
Và ſcemando il mio martir.
Gep. Un bel ſpaſſo come queſto

a 2. Più miglior non può fortir.
D. Trip. S' io non fuggo ancor presto
Già comincio ad impazzir.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Don Trippone in abito all' antica, e Donna Giacinta.

D. Trip. NO' che più non farò venir Giacinta
A desinar con noi de Foreſtieri:
D. Gia. Ma pur de Cavalieri
La conteſſa qual fù?
D. Trip. E che sò io?
Certo, che ſe naſceva dopo Pranzo
Potrei ben dirti, o figlia,
Che tutto effetto fù della Bottiglia.
D. Gia. Oh Ciel, mi ſpiacerebbe ſe il Tenente?
Che sò, più non tornaſſe a viſitarci.
D. Trip. E ſe non torna più, coſa ho da farci
Io non l' ho fatto niente.
Anzi mi viene in mente
Ch' egli fù il primo col parlar ſoverchio
A dirmi della Luna in Semicerchio.
D. Gia. Se vedeſſi Bettina, o pur Lilletta
Di Lui chieder vorrei.
D. Trip. A quel che ſcorgo
A cuor ti ſtà coſtui Figlia non poco!
D. Gia. Per lui, vi dico il ver, ſon tutta foco.
D. Trip. Il partito per te non ſaria male;
Ma è troppo beſtiale
Che fa metter paura....

Baſta, vanne, e di me vivi ſicura.
D. Giac. Sì caro Padre mio. Giacchè vi ſembra
Di me degno il Tenente,
Parlateli repente, concludete
Preſto preſto l'affar, perchè rieſca;
E acciò non perda io poi l'età più freſca.

Bella che ſia
Una Ragazza,
Dopo li ſedici
Non ſerve più.
Diventa eſtatica
La poveretta,
Perde quel brio,
Non è perfetta;
Ma quando è giovine
Vale un Perù.

SCENA II.

D. Trippone, indi Bettina.

D.Tr. OH grand'uomo, grand'uom che fù colui
Il qual volle, e ſcriſſe con giuſtizia,
Che ſolo nelle femmine
Si ritrova naſcoſta la malizia.
Per ciò la mia Bettina,
Che è tanto innocentina,
D'amor mi fa languir.
Bett. Oh quanto godo
Di ritrovarvi quì Signor Barone.
D.Tr. (Il formaggio caſcò ſul maccherone.)
Dimmi ragazza mia, vuoi qualche coſa?
Bett. Sì Signore. Vorrei . . .
D.Tr. Che mai vorreſti? . . . .
Bett. Vorrei ... nol sò ſpiegar ... Vedete nulla?
D.Tr. E coſa ho da veder?
Bett. Io ben m'intendo.
D.Tr. Ma ſe l'intendi tù, io nol comprendo.
Bett. Aſpettate un tantino.
D.Tr. Aſpettiamo.
Bett. Per eſempio . . .
D.Tr. Cioè?
Bett. Non tanta fretta.
D.Tr. Sì, sì con tutto il comodo.
Bett. Scuſate;
D.Tr. Anzi ho piacer, che non ho da far niente

Bett. Ditemi ſchiettamente:
E' ver, che i miei capelli
Sembrano un giraſole?
D.Tr. Altro che queſto, ò cara!
Sembrano, ò mio teſoro,
Tante fila d'amor, catene d'oro.
Bett. (Più peggio.) E la mia fronte?
D.Tr. Di Giunone
Mi par la via di latte.
Bett. (Queſto è buono a mangiar.) E gl'occhi poi?
D.Tr. Due ſtelle ſcintillanti.
Bett. (Sì, perchè fan luce.) E la mia bocca?
D.Tr. Un mar di miele.
Bett. I denti?
D.Tr. Tante perle
Bett. E queſte labbra?
D.Tr. Due ſcogli, e quì non fallo,
Un di rubino, e l'altro di corallo.
Bett. Oimè! Con tanto peſo
Come potrò mai far per camminare?
D.Tr. (Mi fa pietà meſchina!)
Nò, non temer carina;
Che ciò diſſi per ſcherzo.
Bett. Dunque non ho tai coſe?
D.Tr. Affatto o Figlia.
Bett. Davver?
D.Tr. Sul mio appetito
Solennemente il giuro.
Bett. Ma fiori ne vedete?
D.Tr. Io nulla vedo.
Bett. Nè Primavera ancor?
D.Tr. Che Primavera?

Forſe

Forſe l'avrai ſognata.
Bett. Vi ringrazio Signor, ſon ſincerata.
D.Tr. Che grazie, io nulla merto; il viſo tuo
Degno è di grazie ſol. Betta m'offendi,
Mi mortifichi a torto.
Jò sì per te ſon morto; jò sì che ſolo,
Per te diverrei pazzo; e lunga pezza,
Per la piazza crudel del Dio d'Amore
Eſſer ſchiavo vorrei del tuo bel core.

Coſa dici, o mia fanciulla,
Le tue grazie a me non dei:
Queſto sì, che per ſervirti
A rinaſcer tornerei;
O ſe ancora nella culla,
Qualche bella ninna nanna,
Sì t'aveſſi da cantar:
Dormi, dormi o cor di mamma
Che quel Lupo malandrino.
Se ti ſente un pochettino,
Incomincia adeſſo adeſſo.
Fuor la porta a ſtrepitar.

SCENA III.

Bettina ſola.

OH Dio ritorno in vita. Se non era
Per quello mio Signore
Oppreſſo ancor avrei di tema il core.
Voglio per l' allegrezza
Saltare come un peſce, allor ch' è vivo.
Vo' bere, vo' mangiare . . . .
A propoſito andiamo a merendare.
(*entra.*

SCENA IV.

Geppino, poi Lilletta.

Gep. PRovato ho tal piacer queſta mattina
Per cauſa di Lilletta;
Che quando del paſſato mi rammento,
Giubilo ſempre più per il contento.
Lill. (Oh Geppino ſtà lì! Se mi rieſce,
Vo' darli un pò martello.)
Gep. (E' quì l' amica.
Mettiamoci ſul ſerio.)
Lill. Eh .... eh .... oh Dio che toſſe.
Gep. Malandrina.
Vorrei che tu crepaſſi.)
Lill. Sapeſſi che ora è.

Gep.

Gep. (Zitto.)
Lill. (Stà duro.
A me una finzione.) Ah mi vorrei
Ammazzare, e finirla.
Gep. (Il ciel voleſſe.)
Lill. Oh ſe aveſſi un coltello!
Gep. Adeſſo glie lo butto quì bel bello.
(*cava di ſaccocia un coltello, e lo butta avanti di Lilletta.*
Lill. (Ah birbo! Arte biſogna.) Oh ſorte amica
Eccolo giuſto quì.
(*prende il coltello.*
Gep. (Queſta non ſcherza!
(*movendoſi.*
Lill. (Or' ora ſe ne viene.) Orsù coraggio.
(*riſoluta.*
Gep. (Diavol non vorrei ....)
(*accoſtandoſi.*
Lill. (Si va accoſtando.)
Lilletta animo sù, valor, coſtanza.
Già che Geppino tuo più non t' adora,
Mori così . . . .
(*fingendo di ferirſi.*
Gep. Mio ben che fai?

SCE.

SCENA V.

D. Guſmano, e detti.

D.Guſ. DEtente.
Porchè mattar te chieres?
Lill. Morir volea per voi Signor Tenente.
Gep. Ah finta briconcella!
Queſt' altro affronto a me?
(*furioſo con traſporto.*
D.Guſ. Geppino eſcuccia . . .
Gep. Non vedo, non aſcolto,
Sono già fuor di me, ſono inſenſato,
Mi vo' buttar in mar per diſperato.

Il ſangue che bolle,
Mi ſento già in teſta . . .
Non odo, non vedo
Che notte funeſta . . . .
Per gl' occhi, e la bocca
Tramando veleno . . .
E infino dal ſeno,
Qual mantice il core,
Più ſdegno, e furore
Soffiando mi và.
[Ma beſtia che fui
Non merto pietà.]

SCENA VI.

D. Guſmano, e Lilletta.

D.Guſ. ESte ombre eſtà locco.
Lill. (Or di queſt'altro.
Vendicarmi conviene.)
D.Guſ. Geppino coſa tiene?
Lill. Oh ſe ſapeſte!
Non sò come ha ſaputo, che Brettone
Il Capitano Ingleſe, in queſta notte
Vuol prendere Bettina per ſua ſpoſa;
E perchè non l'approva,
Li venne quella ſmania furioſa.
D.Guſ. Cuerpo de Don Chiſciotte della Mancia
E coſa eſcuccio mai! Aora . . . Aguarda . . .
[*In atto di partire.*
Lill. Dove andate Signor?
D.Guſ. A radunare
Sinquenta Granaderos.
Occenta Bombarderos;
Acciò pria ch'El ne venga por tomarla,
Guardata en mi Caſtiglio vò portarla.

Oh coſpetto d'un Cavritto,
Eſta trama a mi ſe fà!
Son Teniente, j mui potente,
Naſco grande, ed in Caſtiglia,
J l'antica mia Famiglia
Fra naſcenti, vivi, e morti,
Eſti affronti, ed eſti torti

No giammai soffrir non sà.
Hò mui Coccies, i Cavaglios,
Sette Nonni Maresciallos,
Più sorelle Principesse,
Tre Reggine, sei Contesse
Dieci Re Nipoti, e poi
Negl'Elisi tanti Eroi . . .
Ho doblones a miliones,
Gran brillantes, mui diamantes;
Schiavi, Servi, Caccia, e Cervi,
Terre, Ville, Monti, e Fiumi,
Con novantadue Città.

SCENA VII.

Lilletta Sola.

VA pur, che starai fresco. Orsù fra tanto,
Per non perder più tempo, da Bettina,
Già, che son nell'impegno,
Il nuovo mio disegno
Si vada per compire presto presto;
Che se potrò rifarmi, con vendetta,
Voglio fargli veder, chi è mai Lilletta.

La Donna quando è in furia
Più bestia non si dà.
Diviene per l'ingiuria
Un foco, in verità.
Ma con bell'arte poi
Celar sà i sdegni suoi,
Insin, che vendicata

Dell'offensor si è.
Se dico il vero, o Donne,
Parlate voi per me.

SCENA VIII.

Bretton passeggiando mesto, e pensieroso.

MIsero, e che risolvo! Invano i passi
Lungi da questi sassi io volger tento.
Pur troppo, oimè, già sento
Di dovere, e d'amor nel seno mio
Suscitarsi una guerra. Il primo vuole
Che parta, e che non resti. Amor mi dice
Che resti, e che non parta. Or l'uno, or l'altro
M'affliggono a vicenda;
E fra tanto martire,
Rimaner più non sò, nè sò partire.
Ah Bettina, Bettina!

SCENA IX.

Don Gusmano, e detto.

D.Gus. HO già avvisato
El Sarghente major de Fucilieri,
Sedici Granatieri,
L'Alfiere, il Capitan, todo el Fortino,
J el Pifero, tabien, col Tamburino.
Brett. (Stelle, che deggio far!)
D.Gus. (Oh cospettone!
Da se parlando il Capitano è aglià;

Fra poco povresitto,
Lo chiero far restar di baccalà.]
Brett. [Ecco in amore il mio rival felice!]
D. Guſ. [Fingere es menester.] Muccio in pensiero
Mi pare di mirarvi o Capitano.
Brett. I fatti miei voi ricercate in vano.
D. Guſ. Bravo, bravon, braviſſima;
Gran testa è ostè finiſſima.
Asì si deve fare,
Agl' altri el corason mai palesare.
Brett. Io sol so quel che dico.
D. Guſ. J jò so quel che parlo.
Brett. Voi parlate da sciocco.
D. Guſ. Ma ostè piensa mui male.
Brett. Io penso al mio dover, penso all' onore.
D. Guſ. Dunque io sarò de ostè l' ammiratore.
Brett. In enigma parlate.
D. Guſ. Oh cosa dite!
Brett. Siete tutto ironia.
D. Guſ. Anzi sincero.
Brett. Che sì, che un qualche arcano in voi s'asconde.
D. Guſ. Veso la mano al Capitan dell' onde.
Brett. Cresce il sospetto.
D. Guſ. Aor l' indovinate.
Brett. L' indovino! Perchè?
D. Guſ. Che furbo ch' es ostè!
Brett. Per Bacco che vo' mettermi in difesa.
D. Guſ. Non tanto fuego, che la piazza è resa.
Brett. [Già conosco il pensier!] Vincer la vogiio.
D. Guſ. I fatti, e non l' orgoglio.
Brett. All' armi dunque.
D. Guſ. All' armi.

Brett.

Brett. Io vado.
D. Guſ. Ed io già volo intanto
A preparar le bombe, ed il Cagnone
Brett. Fra poco si vedrà chi è mai Brettone.
Alto là mie sentinelle,
Che il nemico a noi si avanza;
Moschettate in ordinanza
Via tirate presto sù.
D. Guſ. Fuego fuego, all' armi all' armi.
Marcia aglià l' Infanteria;
Venga a quì l' Artiglieria.
Cannonate via bù bù.
Brett. Si ritira quella fila....
D. Guſ. Granaderos avanzate.....
Brett. Questa parte riparate.....
D. Guſ. Respingete.....
Brett. State forti.....
D. Guſ. Via levate quelli morti.....
Brett. Custodìte i Prigionieri.....
D. Guſ. Quei feriti all' Ospitale.....
Brett. Retro guardia al Generale.....
D. Guſ. Mas chittemos tantas burlas.
Brett. Via facciamo un po' davvero.
E così poi Cavaliero
a 2. Noi vedrem chi vincerà.
D. Guſ. Bueno, bueno.
Bravo, bravo.
Brett. (Adios mi caro amico
D. Guſ. (Che il rappello sona già.
(Schiavo, schiavo caro amico,
Brett. (Che il rappello sona già.
(*parte D. Guſmano.*

SCE-

SCENA X.

Bretton indi Bettina.

Bret. COn questo suo sardonico parlare
Costui mi fa temer di qualche cosa.
Ah Bettina vezzosa! In qual periglio,
In quanti affanni questo cor trafitto
Per te sola si trova! Anima mia.
Ah Bettina, Bettina! . . . .
Bett. E' andata via.
Per voi, da che vi vidi,
Un giorno come questo
Non ho veduto mai così funesto.
Brett. Ah che dici ben mio! Che fu? Che avvenne?
Perchè sì pallidetta?
Bett. Perchè sempre per voi patir mi spetta.
Brett. Deh fa ch' io sappia il come.
Bett. Or ve lo dico:
Sappiate.... come che.... mi son scordata ....
Ah sì, perchè si dice,
Che venga questa notte, ed il Castello
Per volermi pigliare.
Brett. Piano Bettina mia non m' imbrogliare.
Che castello, che notte? . . .
Bett. Sì Signore.
E poi che Ussignoria . . . .
Che lui . . . . cioè il Tenente,
Verrà con molta gente;

E per

E perciò vado in fretta,
A nascondermi in Casa di Lilletta.
Brett. Ora comprendo ben! E Don Gusmano
Dunque si avanza a tanto?
Bett. A tanto, Signor sì; e ho inteso ancora
Che ciò, per colpa vostra, e causa mia,
Lo fa per la Signora Gelosia.
Brett. [Stelle che scopro mai! ma ti prometto
Che resterai su l' onor mio deriso.]
Bella non dubitar.
Bett. E come posso,
Con tanti affanni indosso,
Non temere meschina,
Non pianger poverina?
Brett. Con la certezza sol, che il tuo Brettone,
Ti ha già donato il core;
E che fra poche ore
Senza meno sarai sua dolce sposa.
Bett. Non la comprendo ben sì bella cosa.
Brett. Se conoscessi amor, l' intenderesti.
Bett. Ma amor non è la fame?
Brett. E' un foco, una fornace;
Che quanto scotta più, allor più piace.
Bett. Ah! ditemi dov' è; che s' egli scotta,
Allor che sento freddo in sul mattino,
Da lui andrò a scaldarmi un pochettino.
Brett. (Oh tiranna Innocenza!) Amore. o bella,
Sia uomo, o sia pur donna, ogn' un lo porta
Quasi con se nel petto.
Bett. Ma se ciò fosse vero
Risparmiar si potrebbe il scaldaletto.
Ma piano.... che già parmi.... Oh che calore....

Che

Che fuſſe queſto Amore?
Brett. Dimmi, dimmi,
Ti dice forſe nulla?
Bett. Sì Signore
Mi dice, e non mi dice.
Brett. E che ti dice mai, parla mio ſole?
Bett. Dicendo, sì. mi và queſte parole:

Alza gl' occhi, e quello mira,
Che non sò perchè ſoſpira;
Nè lo fare, tanto tanto
Più col pianto conſumar.
Zitto, zitto .... or ſe n'è andato....
E nel cor s' è ritirato....
Piano piano .... oh che rumore! ...
Che calore, mamma mia ....
Deh mi dite in corteſia. . . .
Che vuol dir quel tuppe tippe. . . .
Che ſarà quel tippe tappe ....
Deh mio amore bello bello ....
Dia non più, non più martello, ...
Ch' io mi ſento già mancar.

SCE-

SCENA XI.

Brettone, indi Don Trippone.

Brett. CHe, grazia! Che bellezza! Orsù corriamo
A togliere d' affanni la meſchina.
Ripoſa pur Bettina;
Che ſe amor mi ſeconda,
Domani da queſt' onda,
In compagnia di te dolce mia ſpoſa,
Daremo in un balen le vele al vento,
A ſcorno del rival per ſuo tormento.
[*in atto di partire*
D.Tr. Dove, mio Capitan, così di furia?
Brett. (Oh incontro maledetto!) E no 'l ſapete?
Quando la ſera imbruna,
Vado ſempre il mio Legno a viſitare.
[*come ſopra*
D.Tr. E fermati un tantin, t' ho da parlare.
Corpo di Citerea!
Se alcuno ti vedea
L' avreſti intimorito di paura.
Brett. Baron tempo non ho, (che ſeccatura!)
D.Tr. Mi ſpiego in un momento. Un caſo, amico,
De' caſi più tremendi, e inuſitati,
Mi tien fuor di me ſteſſo,
E da fare ſtupir l' un l'altro ſeſſo.
Brett. Uccideſte qualcun?
D.Tr. Sarebbe un nulla.
Brett. Perdeſte dei quattrin?

D.Tr.

D.Tr. Son bagattelle.
Brett. V'è in periglio l'onor?
D.Tr. Più peggio assai.
Brett. Dunque che fu, che avvenne, cosa è stato?
[*impaziente.*
D.Tr. Perchè son meschino innamorato.
Brett. E questo è tutto il mal! Anch'io lo sono,
Nè dolermi sò tanto.
D.Tr. Ma sarai
Corrisposto però?
Brett. Sò che l'adoro.
D.Tr. Anch'io per lei mi moro,
Ma è tutto sparso al vento;
E questo è quel che forma il mio tormento.
Brett. Consolatevi dunque; a rivederci.
[*volendo partire.*
D.Tr. Fermati un altro poco
Brett. Hò da far molto.
[*come sopra.*
D.Tr. Via un tantin tantin.
Brett. Ma che volete?
[*alterato.*
D.Tr. Sapere almen vorrei,
Se quella che tu adori è brutta, o bella.
E ciò solo mi fia
Come per un sollievo al mio cordoglio.
Brett. In questo sì, che contetar vi voglio.

Dall'Occaso, a Mezzogiorno
Da Levante, a Tramontana,
Tutto il Mondo intorno intorno
Io girai, ma che per ciò!

Delle

Delle belle ne ho vedute,
Quasi certo, un milione;
Ma Baron, Baron, Barone,
In ciascuna il suo malanno
La mia vista ritrovò.
Chi scomposta, chi sconciata,
Chi superba, chi sguaciata,
Chi più molle, chi più scaltra,
Chi più furba di quell'altra:
Ma Baron credette schietto,
Che il composto, ed il perfetto
Che si scorge nel mio bene,
Non plus ultra, dir si può.

SCENA XII.

Don Trippone solo. Notte.

IO l'ho lasciato dir per convenienza,
Per altro la pazienza
Avrei di già perduto.
Io senza aver veduto
Città, Regni, Provincie, Isole, e Mari,
In questo poco seno di Marina,
La più bella trovai solo in Bettina.
Orsù, già che la notte è un pò avanzata,
Voglio farle una burla
Di andare adesso adesso a ritrovarla
Da femmina vestita; e in simil guisa,
Le farò noto poi tutto il mio core;
E per lei quanto in sen mi punge Amore.
Andiamo per di quà per il giardino,

Acciò

Acciò nulla veder poſſa Giacinta.
Oh Ciel, che oſcura notte!
D'eſſere mi par giuſto in una botte.

SCENA XIII.

Lilletta Sola.

NOn s'ode ancor neſſuno. Da Bettina,
Pria che l'ora s'avanza,
Vò andar per un pochetto
Per non darle ſoſpetto;
Che poi di nuovo lì torno pian piano,
Per compir la mia burla a Don Guſmano.
(*entra in propria caſa.*

SCENA XIV.

Donna Giacinta ſola per il Portone.

SOno quaſi due ore, nè ſi vede
Venir ancor mio Padre. Sola ſola
Mi fa veder la notte tante coſe.
Frà tanto ch'egli torna, ho diviſato
Di andare a trattenermi con Bettina;
E per paſſare qualche mezz'oretta.
Le vò dire una bella favoletta.
(*entra in caſa di Bettina.*

SCE-

SCENA XV.

Don Guſmano con quattro Soldati, poi Lilletta.

D.Guſ. PIano, pian .... Pochitto a poco ....
Sin rumor .... ch' es eſte il loco....
Via ſull' armi a ripoſar.
(*Soldati ripoſano ſull' armi avanti la caſa di* Bettina.
Lill. Ho ſentito un mormorio ....
Che il Tenente foſſe, oh Dio! ....
Mi vo' un poco approſſimar.
D.Guſ. Chi và aglià?
Lill. (Oh me meſchina!)
D.Guſ. Arla oſtè ....
Lill. (Me poverina ....
Ah non poſſo più paſſar.)

SCENA XVI.

Bettina dalla caſa di Lilletta, poi Don Tripone veſtito da Donna per la parte del Giardino.

Bett. (SOla ſola ſon reſtata ....
Nè Lilletta è più tornata ....
Dal Barone è meglio andar)
(*Entra in caſa del* Barone *per il portone.*
D.Tr. (Oh che notte! .... oh che oſcurore! ....
Lill. (Vien più gente! ....)
D.Tr. (Odo rumore! ....)

(Stia-

Lill. a 2. (Stiamo meglio ad aſcoltar.
(Dietro quì mi vo' celar.)
[*Si ritira verſo la caſa di Bettina.*
D.Guſ. Chien s'avanza? Attras Cavrone.
D.Tr. (Il Tenente è per Baccone.)
D.Guſ. Se non parla sù tirate.
D.Tr. (Oh che odor di ſchioppettate.
Preſto in caſa a ritornar.)
[*Accoſtandoſi verſo la Caſa di Lilletta.*

SCENA XVII.

Bretton con altri quattro ſoldati, e detti, indi Bettina *ritornando per l' iſteſſo Portone.*

Bett. QUeſto è il loco amici miei ....
Come pur vi ho già predetto ....
E quantunque egl' è oſcuretto,
L' uſcio ben trovar ſaprò.) [*Come ſopra.*
D.Tr. (Più trovar non sò la via ....)
Brett. Torni indietro chiunque ſia.
D.Tr. (Più ſoldati .... E coſa è queſta? ....
E' Diluvio .... o è tempeſta ....
Dove mai mi ſalverò)
Bett. All' oſcuro poverella,
Sotto ſopra ho ricercato;
Ma neſſuno ho ritrovato
Fuor che un cane che abbajò.)
D.Tr. (In queſt' uſcio ch' è quì aperto,
Zitto zitto or entrerò.)
[*Entra in caſa di Lilletta.*
D.Guſ. (Quel ſenz' altro è il Capitano!)
Brett. (Quegli; affè, ch' è Don Guſmano!)
Bett.

Bett. (Vorrei andare .... Vorrei ſtare ..)
D.Guſ. (Vorrei dire ....)
Brett. (Vorrei fare ....)
Bett.
Brett. a 3 (Ah! riſolvere non sò.)
D.Guſ.

SCENA XVIII.

Geppino e detti, poi Lilletta per l'iſteſſa parte che ſi è ritirata.

Gep. (AQueſt'ombre, a queſti orrori,
Se diceſſi i torti miei,
Ah pur troppo li farei,
Di pietade intenerir.)

Lill. (Pian pianino .... torno a uſcire ....
Per vedere .... o per ſentire ....)
Bett. Se la porta più non trovo,
Come mai farò a dormir?
Gep. (Una voce lamentoſa
Or d'udir mi è parſo quà!)
Bett. (Oh che notte tormentoſa!)
Lill. (Quì vi è un'uomo! .... E chi ſarà!)
(*Incamminandoſi verſo Geppino.*
Gep. (Che mai foſſe mia ſorella!)
Brett. (Orsù amici la mia bella
Preſto andiamo a liberare;
Che ſe quel vuol contraſtare,
Il valor deciderà.)
(*Entra con Soldati in caſa di Lilletta.*
Lill.

Lill. Don Guſmano . . . Siete voi?
Gep. (E' l'infida.) Sì, che vuoi.
Lill. Una mano in corteſia.
Gep. Prendi pur mucciaccia mia.
[*Le dà la mano.*
Lill. (Non intendo . . .)
Gep. (Non comprendo . . .)
Lill.
Gep. *a 2* (Queſta coſa come và.)
D.Guſ. (Sù Compagni con valore
Preſto preſto entriamo aglià.
[*Entra con Soldati in caſa di Bettina.*
Bett. (Vò cercar da un Peſcatore
Qualche lume in carità.)
[*Parte verſo la caſa ſua.*

SCENA XIX.

Brettone conducendo per mano Don Trippone, poi Don Guſmano con D. Giacinta, e detti.

Brett. NO', non temer mie viſcere,
Che ſei in braccio a me.
D.Trip. (Oh che nottata torbida
Ch'è queſta, oh Dio! per me.)
Lill. (Le mani ha troppo ruvide,
Nò, Don Guſman non è.)
[*Laſciandolo.*
Gep. (Un ſchiaffo le darei
Per la mancata fè.)
D.Guſ. Mio Sole, mio bel Nume
Tù

Tù tremas, i porchè?
D.Gia. (In un cattivo impegno
Io mi ritrovo, affè.)
D.Guſ. (Ma viene il Capitano.)
[*Incontrandoſi oppoſtamente.*
Brett. (Ver quà viene il Tenente.)
Lill.
a 2 (Oh che rumor di gente . . .
Gep.
Oh Dio che batticuor.)
Brett. (Coraggio.) Date il paſſo.
D.Guſ. Il paſſo chiero anch'io.
D.Trip. Pietà dell'onor mio,
Pietà del mio pudor.
D.Guſ. Chien es che voi portate?
Brett. Io porto quì Bettina.
D.Guſ. Bettina! oſtè eſtà matto;
E' meco il mio teſor.
D.Trip. (Se quì mi dò a conoſcere
Fò naſcere un terror.)
Brett. Deh parla tu, confondilo,
O bocca inzuccherata.
D.Trip. Ah! che ſon ſconquaſſata
Da un fiero raffreddor.
Brett. Che voce maledetta!
D.Guſ. Bettina vezzoſetta
Confondi el Cavaliero.
[*A D. Giacinta.*
D.Gia. Andate menzognero,
Che ſiete un mancator.
Brett. Malnata di chi ſei?
D.Trip. Signor ſon Donzellina.

D.Guſ.

D.Guſ. Ma che non ſei Bettina?
D.Gia. Nò, nò per tuo roſsor.
D.Trip. Laſciatemi . . . .
[*Volendo fuggire.*
Brett. Ti arreſta . . . . . .
[*Trattenendolo.*
D.Guſ. Tradizion es queſta . . . .
Lill. Che chiaſſo . . . . .
Gep. Che fracaſſo . . . . .
Tutti. Un lume in corteſia,
Un lume per favor.

SCENA XX.

Bettina accompagnata da due Peſcatori con fiaccole acceſe, e detti.

Bett. COrrete, fate preſto
Venite o Peſcator.
Tutti. Che ſtravaganza . . . .
Che caſo orrendo . . . .
Queſto è tremendo,
Da iſtupidir.
D.Guſ. (Dogna Giacinta! . . . .)
Brett. (Betta, il Barone! . . . .)
D.Trip. (La Figlia! : . . .)
D.Gia. (Il Padre! . . . .)
Bett. (Quì ſtà Brettone! . . . .)
Lill. (Io con Geppino! . . . .)
Gep. (Squadre e più ſquadre! . . . .)

Brett.

Brett. (
D.Guſ. ((Oh che roſſore!
D.Trip. (Meglio è partir.)
D.Gia. (
Bett. (Oh che timore!
Gep. (Meglio è partir.
Lill. (
Brett. Sono ſtordito! [*incamminandoſi per partire a poco a poco.*
D.Guſ. Reſto inſenſato! [*come il Capitano per la parte oppoſta.*
Bett. Io ſudo, e palpito. [*come ſopra verſo la ſua Caſa.*
D.Trip. Io ſon diacciato. [*lo ſteſſo accoſtandoſi verſo il Portone.*
Lill. Io reſto ſtupida
D.Gia. a 3 Ne sò che dir. [*Lill., e D. Gia. ciaſcheduna per la Caſa propria.*
Gep. Io reſto ſtupido,
Nè sò che dir. [*Geppino per altra parte.*
Tutti Che caſo ſtrano. . . . [*voltandoſi tutti.*
Che ſcena è queſta . . . .
Non ho più forza, . . .
Non ho più teſta . . .
Nè più prudenza
Da ſofferir.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Don Trippone, indi Don Guſmano, Lilletta, e Geppino.

D. Trip. NOn ho potuto in tutta queſta notte
Dormir ſecondo il ſolito un pochetto.
Col Tenente, coſpetto!
Vò far coſe da pazzo;
O che ſpoſi mia Figlia, o ch'io l'ammazzo.
D. Guſ. Chi mai Segnor Barone?
D. Trip. Appunto Uſſignoria.
Lill. (Che dicono, ſentiam.)
Gep. (Queſti che fanno!)
D. Guſ. E coſa ho eccio jò?
D. Trip. Che coſa ha fatto?
Coſpetto! E li par nulla,
Di notte una fanciulla
Rapirla al Genitor, portarla via?
D. Guſ. Ah che ſe engagna oſtè da Cavaliero.
Il fatto verdadero
Fù, che ne venni per tomar Bettina.
D. Trip. Bettina! E per qual fine?
D. Guſ. Porchè l'adoro aſſai.
D. Trip. Nemici più che mai;
Arma virumque cano:
O che a me la cedete,
O a quella Spada sù ponete mano.

Lill.

Lill. (Ci ho guſto in verità.)
Gep. (Bella da ſenno.)
D. Guſ. Nò nò ſia toda vueſtra;
Che mal s'adatterebbe a un Militare,
Mocher tan ſemplicetta.
Ma ſi puedo però ſpoſo Lilletta.
Lill. Eccomi quì ſon pronta.
D. Guſ. J' jò tambien ſon leſto.
D. Trip. Ma un doppio affronto è queſto.
D. Guſ. J' la raſon qual'è?
D. Trip. Perchè ſon Padre,
Barone, ed onorato;
Nè ſoffrire potrei,
Di veder l'onor mio vituperato.
D. Guſ. E' ver dice oſtè bien, conoſco a fondo
L'onrado ſentimiento. Animo andiamo,
Che ſon pronto a ſpoſar Dogna Giacinta.
D. Trip. Ah Genero del core; (*l'abbraccia.*
Or sì che ſei un Cavalier d'onore.
D. Guſ. Cara Lilletta mia dulſe Cherida
Cecchitta ſaporida
Eſmeneſter pazienza. La mancanza
Non deriva da me, che ben lo miri.
Tu glorias! Tu ſoſpiri? Ahi de mi triſte,
Sento piedà por tì ... Vengo Barone.
Vaja non te afflighir ... Vengo coſpetto!
Se il deſtin maledetto...O che imprudenza!
Luego luego me falda la pazienza.
Se l'affanno, ed il tormiento
Nel laſciarti io dir potria. ...
Mas me decha in corteſia
Un pochitto oſtè parlar.

Dulce

Dulce Prenda de mi vida
Datti pace, e ti conſola ...
Votto a criſpo la parola
Deh mi laſci articolar.
Il deſtin ... la ſorte ... il Diavolo...
Così vuol ... ſoffrir biſogna ...
Ma, coſpetto! è una vergogna,
Che imprudenza, che baſſezza,
Che viltà, che debolezza ...
Vamos dunque, camminate,
Fate preſto, via marciate,
Che di già la mia Caveſſa
S'incomincia a riſcaldar.

SCENA II.

Lilletta, e Geppino.

Lill. ED io in un canton quì ſon reſtata
Infelice, deluſa, e corbellata.
Gep. Ehi Paggi, Camerieri,
Servi, Lacchè, Staffieri, olà portate
Un bicchier d'acqua quì, con riverenza,
Acciò ſciacqui la bocca ſua Eccellenza.
Oh che guſto, che guſto!
Lill. Ah Geppino mio ben.
Gep. Vanne, ti ſcoſta.
Lill. Pietà ti chiedo.
Gep. Creppa.
Lill. Perdon dimando.
Gep. Mori.
Lill. A piedi tuoi

Ecco-

Eccomi pur ſe vuoi.
Gep. Eh non ti credo più.
Lill. Ma queſta volta,
A credermi ti priego.
Gep. Ed io non voglio:
E poi gl'avanzi altrui prender non ſoglio.
Lill. Errai.
Gep. Impara dunque.
Lill. Mi pento.
Gep. E' troppo tardi.
Lill. Per queſto pianto mio ...
Gep. Ah Coccodrillo!
Lill. E infin per queſto, o caro,
Bacio fedel che sù tua mano imprimo.
Gep. Oimè, non poſſo più.. Sorgi, mi baſta,
Son pago, ſon contento, e ti perdono.
Lill. Or sì che lieta, e fortunata ſono. [*parte.*

SCENA III.

Geppino; poi Bretton.

Gep. IL caſtigar la Donna, allor che manca,
E' proprio medicina eſſenziale;
Se nò del noſtro Seſſo
Ne farebbe per certo un bel ſtivale.
Brett. Addio Geppino mio.
Gep. Oh vi ſon ſervo.
Brett. Preſto, Bettina mia, corri mi chiama.
Gep. Ma che, l'amate voi?
Brett. Se una prova
Brami di quanto dico, in queſto iſtante

Fà

Fà che ſi porti a me; indi vedrai,
Se contento ancor tu ne reſterai.
Gep. Che ſiate benedetto . . .
Oh chi l'avrebbe detto . . .
Vi vò baciar la mano . . .
Io Cognato, Signor, d'un Capitano?
Brett. Deh più non induggiar.
Gep. Corro a galoppo. [*incamminandoſi.*
Brett. Aſcolta . . .
Gep. Dite pure.
Brett. Indi col tuo Battel vanne alla Nave.
E in nome mio colà fa preparare
Almen per dieci, o venti un deſinare.
Gep. Beniſſimo; ho capito . . . oh che contento!
Se di piacer non moro, è un gran portento.
[*entra in propria Caſa.*

SCENA IV.

Bretton, indi Bettina.

Brett. ALfine o amico amore, alfin pietoſo,
Pur giunger mi faceſti a quella meta
Tanto da me bramata.
E' ver che un pò offuſcata
La mente mia ſi trova,
Perchè non è mia pari;
Ma i preggi ſuoi sì rari
Mi ſervon di conforto, e fermo dico,
Che ſopra di qualunque nobiltade,
Vanta un grado maggiore l'oneſtade.
Bett. Ed è poi ver, Signor, che mi volete?

Brett.

Brett. Sì, ſemplicetta amata,
Tua ſorte ſi è cangiata, e ti rallegra
S'ora lo dico, e ſol per tuo ripoſo,
Che già ſei Spoſa mia, ch' io ſon tuo Spoſo.
Bett. Ma Spoſa che vuol dir?
Brett. Vuol dir che ſei
La metà di me ſteſſo, e ch' io già ſono
Di te l'altra metà: che procurare
Devi ſempre d'amarmi; come ſempre
Amarti io ben ſaprò: d'eſſer modeſta,
Com'io fedel ancor: d'inſieme unirſi;
D'ubbidir l'un'all'altro, e mai tradirſi.
Bett. Ma mangiaremo poi?
Brett. Quanto vorrai.
Bett. Dunque ſe ciò non manca.
Fate pure di me quel che volete;
Che ubbidiente ſempre voi mi avrete.
Brett. Ma vò far pria la prova.
Bett. Io ſon contenta:
Brett. E ſe poi mancherai?
Bett. E ſe poi mancherò . . . Voi per caſtigo
Fatemi digiunar, che avrò pazienza.
Brett. Son pronto.
Bett. Ed ancor io.
a 2 All'eſperienza.

DUETTO.

Brett. Bettina vezzoſina,
Deh quella tua manina
Porgi una volta a me.
Bett. Spoſino gentilino

Pron-

Pronta con un'inchino
Prendila pur com'è,

Brett. Stringi tu ancor la mia.
Bett. Quella di Uſſignoria?
Brett. Sì, mio Teſor, la mano.
Bett. Oimè ſtringete piano . . .
Brett. Oh Dei che dolce fiamma!
Bett. Che foco al core io ſento!
Di gioja, e di contento,
a 2 Moro ben mio per te.
Brett. Sì di me già ſei padrona . . .
Bett. Anzi ſerva, e buona buona . . .
Brett. La delizia . . .
Bett. Ubbidiente . . .
Brett. La Compagna mia felice . . .
Bett. Ma Bettina Peſcatrice
Sempre voglio eſſer però.
Brett. Taci, taci, oh queſto nò.
Bett. Come nò? . . . Pietà Signore,
Illuſtriſſima Eccellenza . . .
Brett. (Oh belliſſima innocenza!)
Sì, ben mio, l'accorderò.
Bett. Ora sì ch'allegra io ſono.
Brett. Teco al par ſon lieto anch'io.
a 2 Ah che amore il petto mio
Già di giubilo inondò!
Luci mie care,
Vezzoſe ſtelle,
Di pianto avare,
Ma liete, e belle,
Serene ſempre
Vi vò veder.

Oh qual momento
Che bel contento,
Il ſommo è queſto
D'ogni piacer.

SCENA V.

Geppino, e detti.

Gep. SIgnore ho fatto tutto a meraviglia.
Fra un'ora, o poco più il deſinare,
Secondo diſſe il voſtro Maggiordomo,
All'ordine ſarà.
Brett. Bravo Geppino.
Intanto ti conſola: e in tua forella
La mia Spoſa ravviſa.
Gep. Oh Betta mia! . . .
Vien quì, dammi un'abbraccio.
Bett. Sì, sì, mi abbraccia pur di tutto core.
[*Si abbracciano.*
Gep. Ma io reſto però un Peſcatore.
Brett. Di queſto non temer. Mille zecchini
Ripoſti per te ſono;
E ciò per ingegnarti io te li dono.
Gep. Mille zecchini! Voi mi ravvivate.
Mi comprerò più legni,
Farò Vaſcelli, e Barche,
E del guadagno poi così pian piano,
Diventerò ancor io un Capitano.

SCENA VI.

Lilletta, e Detti.

Lill. GEppin perchè sì allegro?
Gep. Ah Lilla mia
Vieni che giungi a tempo. Già che Betta,
Col Capitano si è sposata adesso,
Sù facciamo ancor noi, cara, l'istesso.
Bett. Lilla, sai che son Sposa?
Lill. [Oh rabbia!] Mi consolo; e il Cielo, amica,
Sempre per te così propizio sia.
Gep. Dunque dammi la man.
Lill. Prendila via?

SCENA ULTIMA.

Barone, Don Gusmano, Donna Giacinta, e Detti.

D. Trip. ECcoli giusto in tempo.
Brett. E in tempo, amici, giungeste, ed opportuni.
D. Trip. Le Nozze di mia Figlia, col Tenente
Stabilite gia son, Signori miei.
Brett. E di altri due Imenei
Rallegrarvi nel punto ancor possiate,
Per essere Betta, e Lilla maritate.
D. Trip. [Corpo d'Epaminonda!]
D. Gus. E son gli Sposi?
Brett. Gli Sposi o Don Gusmano

Uno è Geppino, e l'altro è il Capitano.
Gep. Il Baron par che manca.
Lill. Oh come è impallidito!
Bett. Ma che, si sente male?
D. Trip. [Questo colpo per me fu assai mortale.]
D. Gia. Caro Padre che fù?
D. Trip. [Disinvoltura.]
Nulla Giacinta mia
Fù di testa un vapor. Orsù Signori,
Tal dì per festeggiar con più allegria,
V'invito quanti siete
Con noi a desinare.
Brett. Oh questo nò, che ho fatto preparare.
D. Gus. Aonde amico mio?
Brett. Allestire fec'io
Il tutto in sulla Nave; che domani
L'Ancore vò sarpar da questa Terra,
Per condur la mia Sposa in Inghilterra.
Bett. Presto andiamo, che ho fame.
D. Trip. [Oh che veleno,
Che geloso furor soffrir mi tocca!
Mi cascò la polpetta dalla bocca.]
D. Gus. Amicos, dunque andiamo.
D. Gia. Andiamo dunque Amici.
Brett. Io vi precedo.
Lill. Son pronta.
Gep. Ed io son lesto.
D. Trip. Andiamo già ch'è questo.
[Che mangiando, e bevendo a crepa core,
Spero che svanirà tutto il dolore.]
Brett. Cara Sposa in sì bel giorno
Più non sò che desiar.

Bett. Di contento i Pesci intorno
Fuor del mar vedo guizzar.
Gep. Quanto è grande il mio contento,
Lilla mia, non sò spiegar.
Lill. Qual piacer, che in seno io sento,
Ben lo puoi immaginar!
D. Gus. Per te beglia Sposa amata
Mi fia lieve ogni penar.
D. Gia. Più di ciò la sorte amata,
Non poteami dispensar.
D. Trip. Oh che pancia, oh che mangiata
Di piacer che voglio far!
Tutti. Presto presto andiamo Amici
Sù la Nave a desinar.

Fine del Dramma.